

**Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden**  
**Missione Cattolica Italiana - Villingen**

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen  
Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631  
E-mail: [sdb@mci-villingen.de](mailto:sdb@mci-villingen.de)  
Webseite: [www.mci-villingen.de](http://www.mci-villingen.de)

**Villinger**

**18**  
**FEBBRAIO**  
**2012**



## 2 LA MISSIONE DELLE FESTE: CHE BELLO!

Cari Amici,  
riporto qui (su richiesta!) quello che già c'è stato sull'Homepage della Missione.  
Ogni tanto spunta qualcuno che ha un'idea riduttiva della nostra Missione. Cliccando magari (solo) sulle "foto" della nostra Homepage, egli vede molto spesso immagini di feste, ed è portato a pensare che la nostra Missione faccia soltanto pranzi e feste (da ballo). Mi sembra bene, perciò, evidenziare che la nostra Missione ha numerose altre attività di ordine religioso, spirituale, pastorale, culturale, formativo, caritativo, missionario, e anche ricreativo. E anche quelle 3-4 feste da ballo l'anno non hanno fine a se stesse, ma nell'atmosfera piacevole, gioiosa, fraterna e familiare in cui vengono organizzate, rientrano e realizzano anch'esse gli obiettivi pastorali della Missione. La nostra Missione, quindi, è una Missione delle feste? Potete ritenerla tale, ma dando il giusto significato alla parola "festa". È certamente una Missione GIOIOSA. Infatti tra i tanti significati che ha la parola „FESTA“, sia in italiano, sia in latino (da cui deriva), ce n'è uno fondamentale che è: "GIOIA". Ed è questo il giusto e preciso significato che noi diamo ad ogni festa che organizziamo. Ed è in questo senso che parla anche Gesù, quando dice che "in Cielo c'è piú festa per un peccatore pentito che non per 99 giusti". In Cielo quindi c'è sempre "festa"; in certi momenti particolari, poi, c'è "piú festa". Qualcuno ha da dire qualcosa, ha da fare ironia sul fatto che il Cielo è il Cielo delle feste? Ebbene, anche noi, che siamo ancora qui sulla terra, cerchiamo di fare, nel piccolo, la stessa cosa: vivere col cuore in festa, vivere nella gioia; trasformare ogni aspetto della vita, ogni avvenimento, ogni attività, ogni istituzione (famiglia, gruppi, Comunità, Missione...) in un luogo di gioia, in un momento di festa. Perciò, per noi, tutto è una gioia, tutto è una festa: pregare un rosario è una festa, fare un'adorazione Eucaristica è una festa, gli incontri tra di noi e con gli altri è una festa, fare visita alle famiglie è una festa, approfondire la Parola di Dio è una festa, fare pellegrinaggi è una festa, stare con i bambini è una festa, can tare é una festa,

l'Agape fraterna è una festa, fare visita agli ammalati è una festa, amministrare i Sacramenti è una festa, la confessione è una festa speciale (la festa del perdono!), prepararsi spiritualmente al S. Natale o alla S. Pasqua è una festa, un torneo di carte all'anno è una festa, stare insieme a divertirci e a ballare 3-4 volte all'anno è una festa, costruire insieme una Comunità d'amore è una festa, i corsi di preparazione al Matrimonio o al Battesimo o alla Cresima sono una festa. Celebrare, poi, l'Eucaristia domenicale è la festa delle feste! Tutto ciò che è vissuto nella gioia e nell'amore è una festa, tutto ciò che ci avvicina a Dio è una festa. Tutta la vita cristiana è una festa. Dipende soltanto dal cuore. Lo stesso Gesù Cristo, il nostro Maestro, era un festaiolo, tanto è vero che, chi non lo sopportava, lo definiva "mangione e bevone" (Lc. 7, 34-35). E dove è che si mangia e si beve abbondantemente se non nelle feste (feste popolari, matrimoni, giubilei, compleanni, inviti a pranzi, feste religiose, feste civili, ecc.)? Ma Gesù non frequentava soltanto pranzi, matrimoni e feste, faceva anche ben altro! Lo stesso si può dire, fatti i dovuti paragoni, della nostra Missione. Uno degli obiettivi della nostra Missione è quello di seminare gioia dappertutto, anche nei cuori tristi, vicini e lontani, facendo arrivare loro qualche piccola goccia di amore, di sacrificio, di gioia, ricavati da qualche momento speciale (qualche attività, qualche "festa"), anch'esso gioioso. E ciò, grazie anche ai numerosi e generosi Collaboratori. C'è qualcuno che ha paura delle feste? C'è qualcuno, a cui danno fastidio le feste? Brutto segno! È segno che il suo cuore non è in festa; è segno che il suo cuore è triste! È segno che il suo cuore è scontento..., di sé, della vita!

A chi si dovesse trovare in questa spiacevole situazione, la nostra Missione áugura che si converta alle feste, áugura che possa vivere ogni momento della propria vita come una festa; áugura un cuore piú allegro, piú gioioso, un cuore piú "in festa", un cuore che sorrida, sinceramente, un po' di piú!

Un caro saluto



# Vivere insieme

3

Molti pensano che i preti, le suore, le persone consacrate e tutte le persone non sposate per scelta o per necessità, sono delle persone a metà, delle persone incomplete, a causa del loro celibato o per mancanza di un uomo o una donna vicino. Molti pensano che soltanto il matrimonio renda completa una persona, soltanto un rapporto di coppia possa rendere completi. Niente di più falso! Questo modo di pensare deriva dal fatto che uno crede che sono gli altri che possono renderci completi, che sono gli altri che possono colmare le nostre lacune o possono sanare le nostre nevrosi o possono riempire i nostri vuoti. Chi si aspetta dall'altro la sua felicità, la sua completezza, la sua riuscita, non ha fiducia in se stesso, non ha stima in se stesso; per questo affida ad altri il potere di renderlo felice o completo. La verità è che nessuno può renderci felici o completi se non noi stessi. Non esiste nessuno che possa occuparsi di noi così bene, come noi stessi. La vera completezza personale si raggiunge soltanto in un modo solo: conoscere se stessi al massimo, accettarsi e superarsi. È completa quella persona che possiede se stessa, che è padrona di se stessa! Perciò, quando due coniugi vogliono stare sempre insieme e uniti, pensando che ciò li renda sicuri, completi, felici e li aiuti a vincere la solitudine, che fa tanta paura, sbagliano! Sbagliano, perché un simile atteggiamento li porta a chiudersi al mondo esterno e a ridurre al minimo le occasioni che possano in qualche modo allontanarli l'uno dall'altro. Sbagliano, perché, piano piano, questo modo di pensare e di vivere la vita di coppia porta un coniuge a volere che l'altro sia sempre pronto ad esaudire ogni desiderio e a soddisfare ogni esigenza

e ogni capriccio. Ciò non sempre è possibile; ciò non è reale. Le conseguenze di questo modo sbagliato di vivere insieme, sono il rancore, la depressione, la frustrazione, la patologia di dipendenza reciproca, che si accumula piano piano nell'inconscio di ciascuno; chi pensa e vuole vivere così, ha perso il contatto con la realtà. La realtà è che amare non vuol dire "possedere" l'altro, ma lasciargli anche la possibilità di essere se stesso; la realtà è che bisogna rispettare le opinioni differenti e la mentalità diversa del partner se non si vuole litigare; la realtà è che un buon matrimonio si basa sulla accettazione dell'altro; tutto il resto è illusione! Molti arrivano al matrimonio con in testa un mucchio di illusioni e di idee sbagliate. Molti sono convinti che i matrimoni falliscono per "incompatibilità di carattere" e che il successo di un matrimonio dipenda dalla somiglianza dei caratteri. Molti sono convinti che amare equivalga ad avere gli stessi gusti, le stesse idee, le stesse convinzioni, gli stessi interessi, lo stesso carattere, la stessa personalità. No, assolutamente! Un buon matrimonio si basa sulla complementarità dei caratteri. Non bisogna aver paura delle differenze, non bisogna aver paura di non essere capiti, non bisogna scoraggiarsi o deprimersi quando si fa fatica a comprendere l'altro. Non bisogna aver paura delle discussioni, non bisogna aver paura del confronto, non bisogna aver paura di comunicare, non bisogna aver paura dell'amore. Bisogna accettare le differenze; chi accetta che l'altro abbia una sua personalità propria e che sia differente dalla propria, mostra di essere una persona forte, civile, intelligente, aperta a nuove esperienze, a nuovi modelli, a nuove idee, a nuovi valori; mostra di essere una persona aperta alla vita. Chi non sa rispettare e accettare l'altro

crea continue, lunghe, stucchevoli e inutili discussioni, che hanno poi il solo scopo di voler aver ragione sull'altro, di volere imporgli la propria supremazia, quindi di "controllarlo". Questo comportamento nasconde una profonda insicurezza di sé, mascherato da un atteggiamento forte, deciso, testardo. Il matrimonio non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza.

È un cammino fatto insieme, durante il quale si cresce, ci si adatta, ci si equilibria. Un buon matrimonio richiede un continuo, costante sforzo, onestà, sincerità e tantissima buona volontà a cercare, insieme, il meglio per tutti. Un buon matrimonio richiede tanta fatica; un buon matrimonio non è facile, non avviene per miracolo, non viene dato gratis dalla natura o da Dio. Tutti i matrimoni anche e soprattutto quelli di successo, richiedono una grande sensibilità reciproca, grandi intuizioni intercomunicabili e tanto impegno e pazienza vicendevole. Ogni matrimonio, per essere tale, deve prevedere la trasformazione, il cambiamento, il miglioramento di se stessi.



(Continua)

### AMORE,

### ANDIAMO A VIVERE INSIEME?

Se state pensando di avviare una convivenza, c'è qualcosa che dovete sapere: abitare insieme prima del matrimonio è un fattore di rischio per futuri guai matrimoniali. Da una indagine scientifica universitaria americana si ricava che, chi convive, ha una minore soddisfazione co-niugale dopo che si è sposato; corre maggiori rischi di divorziare e di avere rapporti d'amore più negativi. Alcune coppie che convivono, poi si sposano quasi passivamente. Quindi occhio: **l'abitudine uccide il cuore, ma lo fa silenziosamente.**

# Facebook: la causa di tanti divorzi, oggi?

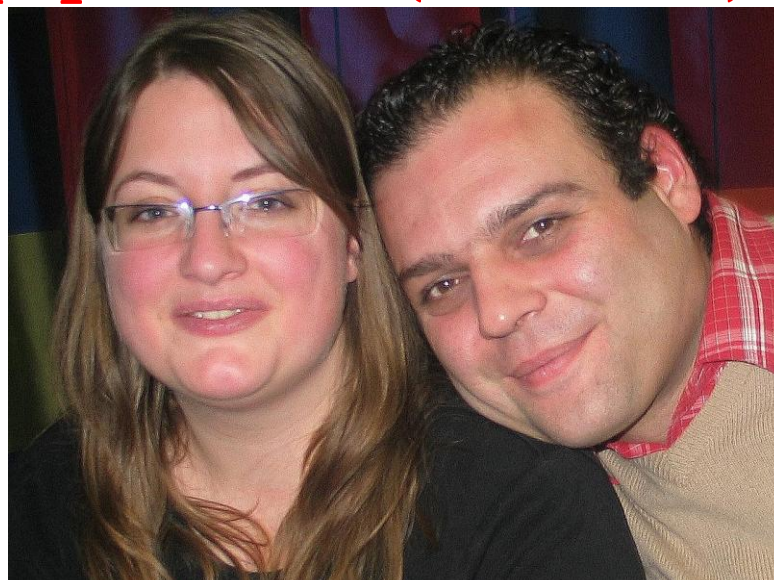
Molti lo pensano! Ma non è così! Facebook è certamente uno strumento che, purtroppo, facilita le separazioni tra coniugi: per i messaggi che ognuno può inviare a persone dell'altro sesso, per le stupide informazioni che certi scrivono (tipo: "oggi mi sono litigato con mia moglie"; oppure "Io non amo più mio marito..."), per certi commenti sgradevoli e maligni da parte dei cosiddetti "amici", per le spiate e i pettegolezzi che diffondono conoscenti, parenti, vicini di casa, o "anonimi", che bazzicano su Facebook. Non si può incolpare, tuttavia, Facebook, come causa dei divorzi; sarebbe come dare la colpa alle vetrine dei pasticceri per il nostro soprappeso; oppure dare la colpa ai coltelli e alle pistole per i numerosi omicidi che avvengono nel mondo. Qualcuno dirà che Facebook non è solo uno strumento ma un vero e proprio ambiente di vita! È vero! Ma, pensi tu che un ambiente di vita, come per esempio, una città violenta, renda automaticamente violenti i suoi abitanti? No, certamente! L'uomo è sempre un essere libero, anche davanti agli stimoli esterni negativi e violenti! Certo, Facebook ti offre la tentazione o l'invito al divorzio, su un piatto d'argento; Facebook è motivo di litigi e divorzi; su Facebook l'amore viene messo a dura prova; questo è vero, ma ricordiamoci che nessuno di noi è un robot, nessuno di noi è così svuotato di volontà e privo di buon senso da cedere inesorabilmente a tutto ciò che Facebook offre. Ciascuno di noi, grazie a Dio, è un essere libero; ciò vuol dire, che è capace di respingere ogni tentazione; che è capace di dire di no ad ogni sollecitazione malvagia, interna ed esterna a sé. Senza dire che, molto spesso, lo stesso Facebook è il "salvante" per matrimoni in difficoltà; tanta gente fa appello all'amore, alla preghiera e alla natura stessa del Sacramento per riconciliare tra loro i coniugi in difficoltà.



**La Missione delle feste = La Missione della Gioia**



**"Celebra le tue feste, popolo mio" (Naum 2,1)**



*non crearti altri déi*

**E invece, l'uomo d'oggi  
ha fatto di un suo vizio  
un nuovo "dio":**

## **IL GIOCO D'AZZARDO**

**Azzardo** deriva dall'arabo az-zahr, che significa "dado"; infatti, i più antichi giochi d'azzardo si facevano utilizzando dei dadi. Il **gioco d'azzardo** consiste nello scommettere denaro o altri beni sul risultato di un avvenimento futuro: per tradizione le quote si pagano in contanti e se si fanno debiti, questi debiti devono essere pagati entro 24 ore. Chiunque può partecipare al gioco d'azzardo. In quelli autorizzati bisogna essere maggiorenni.

In genere questo gioco, può essere un gioco di società come la roulette o l'ordine di arrivo di una gara, come le corse dei cavalli, o i risultati di qualsiasi tipi di partite o di gare; in linea di principio, qualsiasi attività che presenti una incertezza finale, si presta a scommesse sul suo risultato finale, e quindi può essere oggetto di gioco d'azzardo.

Il gioco d'azzardo può diventare in alcune persone una vera e propria "malattia", detta "gioco d'azzardo patologico", che le spinge a giocare in maniera obbligatoria e per vivere l'eccitazione del rischio, che spesso è tanto più forte quanto più alta è la posta di denaro: anche se queste persone sanno perfettamente come funziona il mondo del gioco d'azzardo, continuano a giocare senza riuscire a fermarsi, che stiano vincendo o perdendo, finché non hanno perso tutto quello che potevano giocare. Per questo molto spesso si dice che chi è malato di gioco d'azzardo in realtà non gioca per vincere, ma per perdere. Questa "malattia" è diagnosticabile e curabile attraverso un'adeguata psicoterapia. Il **gioco d'azzardo patologico** è un disturbo del comportamento ed ha, in realtà, molto a che fare con la tossicodipendenza, tanto da essere ritenuta una "dipendenza senza sostanze".

Il giocatore patologico, infatti, mostra una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate, il tempo passato a giocare, la somma spesa nel tentativo di recuperare le perdite, investendo più delle proprie possibilità economiche e trascurando i normali impegni della vita per dedicarsi al gioco.

Se la persona ha almeno cinque dei seguenti sintomi, è considerata un "giocatore d'azzardo malato o patologico".

- 1) Se è eccessivamente assorbito dal gioco d'azzardo (per esempio, la persona pensa continuamente al gioco e a quale strategia usare per vincere, a valutare o pianificare il prossimo gioco, a pensare continuamente al modo di procurarsi denaro con cui giocare).
- 2) Se ha bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori per raggiungere lo stato di eccitazione desiderato.
- 3) Se ha ripetutamente tentato di ridurre, controllare o interrompere il gioco d'azzardo, ma senza successo.
- 4) Se è irrequieto o irritabile quando tenta di ridurre o interrompere il gioco d'azzardo.
- 5) Se gioca d'azzardo per sfuggire ai problemi o per compensare stati d'animo negativi, dovuti, per esempio a impotenza, a qualche colpa, all'ansia, alla depressione)
- 6) Se dopo aver perso al gioco, spesso torna un altro giorno per giocare ancora, cercando di recuperare ciò che ha perso qualche giorno prima.
- 7) Se dice bugie ai propri familiari, al terapeuta, o ad altri per minimizzare la propria dipendenza dal gioco d'azzardo
- 8) Se ha commesso azioni illegali come falsificazione, frode, furto o appropriazione indebita di beni altrui per finanziare il gioco d'azzardo.
- 9) Se ha messo a rischio o ha perso la normale vita di famiglia, o il lavoro, oppure i risultati scolastici o varie opportunità in diversi campi, o la carriera per il gioco d'azzardo.
- 10) Se fa affidamento sugli altri per avere denaro che gli permette di sanare o alleviare una situazione economica disperata, causata dal gioco.

Nell'era del Computer e dell'Internet, il giocatore d'azzardo cambia faccia: mentre prima era facilmente individuabile, era, cioè fisicamente presente in determinati luoghi, dove si svolgeva il gioco d'azzardo, ora chiunque sia in possesso di un computer, di un collegamento a internet e di una carta di credito può essere un giocatore ossessionato. Il gioco on-line è estremamente pericoloso proprio perché, dalla solitudine della propria stanza, il giocatore non ha freni, né controllo, né limiti di tempo: ha infatti 24 ore su 24 la possibilità di partecipare al gioco senza essere visto o giudicato dagli altri. Viene in questo modo a mancare anche la funzione socializzante del gioco, che diventa un rituale solitario e, facilmente, un impulso a ripetere. Anche qui, il giocatore rimane incastrato, trascurando i propri doveri e i propri rapporti sociali e familiari.

**Il gioco d'azzardo  
è un fenomeno che impoverisce  
molte famiglie.**

**I giocatori patologici spendono anche  
oltre 1.200 euro al mese.**

Il gioco d'azzardo in Italia ha fatturato nel 2010 circa 76,1 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti almeno altri 10 miliardi, frutto di attività illegali. In questo modo il gioco rappresenta la terza impresa del Paese. Si calcola che la spesa che ogni persona dedica al gioco sia di circa 1.260 euro (neonati compresi): una cifra spesa per le sale Bingo, Gratta e Vinci, Videogiochi, Bische clandestine, Slot-machine, Totonero. Il settore muove gli affari di 5 mila aziende, offre lavoro a 120 mila addetti, rappresenta il 4 per cento di quante sono le Entrate dello Stato in un anno. La regione dove si gioca di più è la Lombardia (2 miliardi e 586 mila euro), seguita dalla Campania. In Italia sono 800 mila le persone dipendenti dal gioco d'azzardo, ma i giocatori a rischio sarebbero quasi 2 milioni. I giocatori patologici dichiarano di giocare oltre tre volte alla settimana, per più di 3 ore alla settimana, e spendono

ogni mese dai 600 euro in su, con i due terzi di coloro che arrivano a spendere oltre 1200 euro al mese. "Questa smánia per il gioco, ha dei costi umani e sociali immensi", denuncia don Luigi Ciotti; "l'offerta continua di gioco", aggiunge don Ciotti, "crea dipendenze, lacerazioni nelle famiglie, un aumento dei suicidi, determina una corruzione della speranza, perché si vendono alla gente facili illusioni. Il gioco deve restare gioco, non sia d'azzardo". Non parliamo poi della criminalità organizzata che ruota attorno al gioco d'azzardo. I clan che gestiscono il mercato illegale sono almeno 41. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia, le indagini dimostrano che la grande criminalità controlla soprattutto le macchinette "mangiasoldi", che ormai sono 400 mila in tutta Italia. A volte i clan acquistano biglietti vincenti di Lotto, Superenalotto e Gratta e Vinci pagandoli con un sovrapprezzo fra il 5 e il 10 per cento. In questo modo possono riciclare in maniera pulita del denaro "sporco", infatti i biglietti vincenti possono giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali. La criminalità, inoltre, spesso gestisce l'usura, di cui sono vittime i giocatori d'azzardo incalliti e indebitati. Purtroppo in Italia non ci sono pene così elevate da scoraggiare le attività criminali legate al gioco.



# 31 GENNAIO: FESTA DI DON BOSCO

Canocchiale su di lui:  
il lontano che si fa vicino!

Testimonianze giurate di chi gli stava continuamente vicino e condivideva la vita con lui.

\*) “Don Bosco formava i suoi giovani soprattutto all’amore di Dio. Diceva: <La preghiera, ecco la prima cosa, ma con la preghiera il lavoro>. Conoscendo poi i bisogni che hanno i ragazzi, offriva loro molti e sempre sani divertimenti, fra i quali le passeggiate..., e poi il teatro, il canto, la musica, la banda”.

\*) “Non uscivano mai dalla bocca di D. Bosco parole aggressive. Una delle sue piú ripetute raccomandazioni era appunto quella di fuggire qualunque asprezza nel comportamento e nel parlare. Diceva a tutti i ragazzi e ai suoi collaboratori: <Vi raccomando una cosa in modo particolare: non offendere mai la carità, sappiate compatirvi a vicenda da fratelli”.

\*) “Ricordo che un giorno D. Bosco venne a cena un po’ tardi e raccontó di una signora che era rimasta circa un’ora nella sua stanza, chiedendo insistentemente che le risuscitasse suo marito. <Io non posso stare senza di lui. Era tanto buono!>. Noi gli dicemmo: <Ma lei, Don Bosco, doveva mandarla via e non permettere che le facesse perdere tanto tempo. C’erano molte altre persone che aspettavano fuori per parlare con lei>. Don Bosco rispose: <Oh! che credete voi? Che non fosse un atto di carità lasciar sfogare quella povera donna? In questo mondo ci vuole molta pazienza e tanta carità>”.

\*) “Nella primavera del 1865, mentre ero professore a Mirabello Monferrato, caddi gravemente ammalato. Mi aveva preso una grande stanchezza e mancanze di forze. Avevo tosse con catarro e sangue e tanto affanno nella respirazione. Il medico la giudicó una bronchite seria, pericolosa e trascurata. In quel tempo arrivó D. Bosco a Mirabello, mi interrogó sul male che mi tormentava e mi suggerí alcune pillole, che in verità mi fecero molto male.

Poi, quando andó via, mi disse: <Non è ancora la tua ora. Stai tranquillo, hai ancora molto da lavorare prima di guadagnarti il Paradiso>. Io mi aggravai a tal punto che il medico giudicó la guarigione quasi impossibile. Alla mia presenza, il medico disse a tutti: <Non ci sono piú rimedi. Il male è troppo grave e le forze troppo poche. Non resta altro che lasciar fare alla natura>. Il direttore faceva pregare mattina e sera i giovani, come siamo soliti fare per i malati gravi. Il male non accennava per niente ad andarsene. Dovendo recarsi a Torino, il direttore ne parló a D. Bosco. Al ritorno mi comunicó che D. Bosco gli aveva detto: <Digli che non è ancora la sua ora e che guarirá>. Poi gli chiese: <Chi è il medico curante?>. Detto il nome, D. Bosco continuó: <Allora quel medico non se ne intende>. Dopo che il direttore mi disse quelle parole, ebbi un accesso di tosse cosí forte che non potendo piú sopportarla mi gettai sul letto; la tosse éra cosí forte e duró tanto a lungo che io pensavo di morire da un momento all’altro. Poi, non so come, mi addormentai. Dormii tutta la notte e il giorno dopo mi trovai sulla cattedra a fare regolarmente lezione come se niente avessi avuto. Informato del fatto, il medico non sapeva darsi ragione di questa improvvisa guarigione, a tal punto, che, dopo mesi mi domandava, con una certa meraviglia, come mai e se davvero ero guarito. Alla fine non sapendo cosa altro dire, concluse: <Già! La natura ha tanti segreti e noi non li conosciamo>. Umanamente parlando, io credo che non potessi sopravvivere senza un miracolo, tenendo conto della mia estrema mancanza di forza, della violenza del male e della sua eccezionale durata”.

\*) “Un giorno, durante l’anno scolastico 1856-57 ci trovavamo intorno a D. Bosco e gli domandavamo qualche cosa che riguardasse direttamente ciascuno di noi. Uno dei miei compagni disse con una certa spavalderia: <D. Bosco, lei non conoscerà mai il mio interno!>. Don Bosco gli disse alcune parole all’orecchio. Quel nostro compagno fece un balzo all’indietro, alzó la testa, rosso in faccia e disse a tutti noi presenti: <Era un mio segreto. Era una cosa che non avevo mai detto a nessuno; come faceva D. Bosco a saperlo?>”.

# Stupidatine

\*) Un Impiegato dello Stato muore. Dopo la sua morte, gli viene consegnato un documento, in cui c'è scritto che la sua vita eterna è dove ci sono tutti i suoi colleghi che hanno lavorato per lo Stato. Va direttamente all'Inferno. Bussa alla porta e gli apre il capo dei diavoli in persona; ma gli risponde che lì, gli Statali non ci sono: probabilmente sono in Purgatorio. L'Impiegato non perde tempo; corre in Purgatorio e suona il campanello. Esce il portiere e gli dice che lì non c'è traccia di nessuno Statale: saranno stati così bravi da meritarsi il Paradiso! Felicissimo, l'Impiegato bussa alla porta del Paradiso per raggiungere i suoi colleghi. È San Pietro ad aprire la porta. L'Impiegato gli chiede dove sono gli Statali e, con grande sorpresa, S. Pietro gli risponde che „in Paradiso non ci sono Statali“. „Ma come? E allora dove sono finiti?“ insiste. „Non si preoccupi“, continua S. Pietro, „saranno al Bar, come al solito!“.

\*) Il Padre Eterno, tutto arrabbiato, chiede a S. Pietro: „Ma si può sapere chi è quel deficiente che non mi fa chiudere occhio tutta la notte, e che canta quelle canzonette sceme e idiote?“ „È San Remo!“.

\*) „Da quanto tempo cammina il tuo bambino?“ „Eh, ormai da tre mesi“ „Accidenti! E fin dove è arrivato?“.

\*) „La gente beve per annegare i propri guai“. „Ma il bello è che i guai sanno nuotare“.

\*) Tra due carabinieri: „Giovanni, ieri ti ho chiamato ma non rispondevi“. „Infatti ero in macchina“. „Sì, ma a quanto andavi?“ „Perché?“ „Perche il telefono mi diceva che eri irraggiungibile“.



Servizio Pastorale  
a cura della  
Missione Cattolica Italiana  
Villingen

n. 18  
Febbraio 2012

